Il trio dei curati in età di tremori e serenità dell'anima

a cura di Giuseppe Bonfanti

Nell'atmosfera calorosa dell'Oratorio di Seriate, dove il vociare dei ragazzi sui campi di calcio scandisce il ritmo dell'esistenza, tre figure si ritrovano come guardiani del tempo e dei tormenti umani. Sono don Fabiano, don Leonardo e don Alberto, legati da un filo invisibile che intreccia le loro vite fin dai giorni lontani della giovinezza. Quarantenni, all'incrocio tra le speranze dei millennial e le tensioni della mezza età, essi incarnano una trinità di sapienza e struggimento. Come le onde che solcano il mare, i loro dialoghi sollevano interrogativi che scalfiscono la quiete dell'anima, dimostrando che *ciò che non trema non è saldo*[1], e che solo nell'attraversare le tempeste interiori si trova la vera fermezza dell'essere.

Abbiamo appena vissuto il tempo della Pasqua. Che tempo è quello che ci aspetta oggi e domani? Cosa ci rende cristiani in un mondo turbolento?

Silenzio meditativo...

Don Fabiano - In un mondo turbolento, ciò che ci rende cristiani è la fede nella presenza risorta di Gesù, la Pasqua. Questa fede si rinnova costantemente nel contesto storico in cui viviamo, spingendoci a cercare credibilità nelle nostre azioni e negli incontri che facciamo, ad adottare un approccio equilibrato tra questi due aspetti fondamentali.

Don Leonardo - Essere cristiani in un mondo turbolento significa essere radicati nella persona di Gesù Cristo. La sua presenza costante ci dona stabilità anche quando le acque sono agitate. Dobbiamo essere come i veneziani in gondola, apparentemente fermi ma in realtà capaci di muoverci con flessibilità per affrontare le sfide. La nostra fede ci chiama a ballare sulla superficie delle acque, adattandoci alle varie situazioni.

Don Alberto - La nostra fede in Gesù Cristo ci rende cristiani, e il Vangelo continua a parlare ad ogni uomo e ad ogni tempo. Anche in tempi di crisi, dobbiamo trovare nuove forme per comunicare il messaggio evangelico, adattandoci ai cambiamenti del mondo. È un periodo di sperimentazione e di adattamento, in cui il copia-incolla del passato non è più efficace.

La comunità di Seriate ha mostrato una straordinaria vitalità durante la pandemia, adottando un approccio innovativo alla fede. Come è stato possibile questo cambiamento in tempi di crisi?

Don Leonardo - Il periodo di crisi non ci ha trasformati in "parrocchia accademica", ha semplicemente portato la comunità a esplorare nuove forme di espressione della fede, utilizzando la tecnologia per raggiungere chi non poteva muoversi. Non bisogna trascurare l'importanza

don Alberto, don Fabiano, don Leonardo con il loro Rettore don Pasquale

dei rapporti interpersonali e dell'incontro reale al banchetto eucaristico. La vitalità della comunità deriva dalla combinazione di tradizione e innovazione, con un focus sulla profondità delle relazioni.

Don Fabiano - La pandemia ha accelerato l'adozione di nuove modalità di comunicazione della fede, come dimostrano le iniziative della comunità di Seriate su YouTube e altri canali online. Tuttavia, è fondamentale mantenere il bilanciamento tra l'uso della tecnologia e l'importanza delle relazioni personali e dell'incontro faccia a faccia. Due anni fa, un gruppo di persone ha iniziato a incontrarsi il giovedì sera per meditare sul Vangelo della Domenica. Questa pratica antica e profonda offre un'opportunità di coinvolgimento personale, di incontro e di cammino spirituale insieme, al di fuori delle dinamiche social. È la lectio divina.

Don Alberto - Il ritorno alle celebrazioni comunitarie è stato un momento significativo, sottolineando l'importanza di curare e rendere significative tali celebrazioni per parlare alle persone moderne. Oltre alla liturgia, alla meditazione durante la Quaresima e alla lectio divina, si è evidenziata l'importanza di coinvolgere i giovani, offrendo loro opportunità adatte alle loro esigenze spirituali. Questo impegno deve includere la possibilità di approfondire la fede insieme ad altre attività, come l'impegno civile attraverso la Caritas. Mantenere vivi i tre pilastri della chiesa - liturgia, catechesi e carità - richiede di mantenere aperti diversi canali e linguaggi che coinvolgano la comunità in modo completo.

Per questa vitalità e incisività, quanto conta essere nel "mezzo del cammino" della vostra vita?

Don Alberto - Essenzialmente, l'età conta perché influisce sull'energia e sulle capacità fisiche, ma anche sul tipo di ministero e sulle condizioni in cui viene svolto. Il vantaggio di essere ancora giovani è evidente, specialmente per mantenere un'attività dinamica e concentrarsi sulle giovani generazioni. Tuttavia, il tipo di ministero e l'operare di tre curati possono fare la differenza. Ad esempio, non dover gestire interamente le responsabilità amministrative della parrocchia permette di concentrarsi maggiormente sull'assistenza ai giovani e alle attività pastorali. Questa opportunità dovrebbe essere valorizzata, considerando che le responsabilità possono cambiare con il tempo.

Don Fabiano - Appena diventato prete, pensavo di avere una chiara visione del mio ruolo. Tuttavia, ora mi pongo più domande e capisco che alcune certezze non sono così chiare. Concordo con Don Alberto sulla dedizione a tempo pieno nella pastorale, che richiede energia e incisività. Essere in un contesto con molte opportunità di contatto umano mi permette di portare avanti tradizioni come la catechesi e gli incontri personali. Col passare degli anni, ho imparato a trattare le storie delle persone con rispetto, evitando soluzioni preconfezionate e mantenendo aperto un cammino condiviso. A 40 anni, capisco l'importanza di collaborare con altri per valorizzare le storie individuali.

Don Leonardo- Essere intorno ai 40 anni mi ha portato a riflettere sulla mia percezione dell'età e della vita. Ho imparato a lasciare andare le mie aspettative riguardo a certi traguardi e a vivere ogni giorno con più vitalità e spontaneità. È un'età in cui mi sento ancora giovane nel cuore, ma con la saggezza che solo l'esperienza può portare. Mi sento più vicino alle persone, capendo meglio le dinamiche delle relazioni e trovando un nuovo equilibrio tra saggezza e vitalità. Anche se alcune strade sembrano smarrite, ho trovato dei buoni accompagnatori, qualche Virgilio, che mi sostengono lungo il cammino.Non sono solo, ma parte di una comunità che mi incoraggia a giocare e a vivere pienamente questo tempo di vita.

Da osservatori del mondo giovanile, come reagiscono i giovani cristiani della nostra parrocchia? Partecipano attivamente alla vita della società civile e in quali iniziative si impegnano?

Don Fabiano - I giovani cristiani della nostra parrocchia dimostrano un notevole impegno nelle attività sociali e comunitarie. Si dedicano con entusiasmo a iniziative culturali, educative, e di volontariato, prendendo ispirazione dai precedenti generazionali che hanno guidato il cammino prima di loro. Questo impegno rappresenta una forma di restituzione e rinnovamento delle esperienze vissute, mantenendo vive le tradizioni e abbracciando nuove sfide. Tuttavia, dobbiamo costantemente riflettere su come possiamo incoraggiarli ulteriormente e offrire loro opportunità per crescere e contribuire alla società in modo significativo.

Don Alberto - Reagiscono, ed è già una gran notizia. Sono entusiasti perché chi ci sta, ci sta bene. Qualcuno è un po' più a traino e ci sta che un giovane ci sia perché c'è l'amico, c'è l'amica. Questo è incoraggiante perché dimostra che non rimangono indifferenti, ma si impegnano attivamente. Vedo che coloro che si coinvolgono intraprendono un percorso significativo, scoprendo nuove prospettive se si lasciano provocare dal Vangelo e assumendo impegni che sfidano le loro già fitte agende. La loro presenza ci costringe a guardare al di là delle nostre attività consolidate e a considerare le loro prospettive e le loro priorità. Questo allarga i nostri orizzonti e ci spinge a riconsiderare le nostre posizioni. Sebbene possa esserci qualche difficoltà nel dialogo o nell'accettare le loro prospettive, vedere il loro contributo come una benedizione anziché una fonte di sofferenza ci permette di evitare di chiuderci nel "si è sempre fatto così" e ci apre a nuove possibilità di crescita nella nostra comunità ecclesiale.

Don Leonardo - Il mio punto di vista potrebbe sembrare un po' divergente, ma credo che sia parte integrante della discussione. Nonostante non disponga di dati precisi su come i giovani cristiani reagiscano, ho l'impressione che siano sopraffatti, specialmente dalle parole e dagli eventi citati. Ho notato che i nostri ragazzi sembrano stanchi di sentirsi dire cosa pensare o fare, anche se le parole sono valide, sembra mancare il rispetto per le loro esperienze di vita. I movimenti e le tematiche come l'ecologia o l'accoglienza, pur importanti, sembrano limitare la libertà di espressione dei giovani, che si trovano obbligati a seguire schemi prestabiliti senza poter esprimere liberamente le proprie opinioni. Inoltre, in certi contesti ecclesiali e sociali, i giovani sembrano dover chinare la testa alla retorica prevalente anziché esprimere i loro veri sentimenti e pensieri o problemi[2]. Questo mi preoccupa perché significa che la loro libertà di espressione è limitata, anche nei momenti di difficoltà o di sofferenza. C'è una pressione affinché tutto ciò che fanno sia motivato da un senso di carità o amore per gli altri, senza poter esprimere liberamente le proprie emozioni o opinioni. In questo modo, si rischia di costringere i giovani a conformarsi a uno standard sociale o ecclesiale anziché incoraggiarli a sviluppare un pensiero critico e autonomo.

... continua sul sito www.parrocchiaseriate.it

---

[1] *Tomáš Halík, Un tempo per piantare e un tempo per sradicare, Quaresima e Pasqua di un'epoca inquieta; ed. Vita e pensiero, 2024.*

[2] *cfr: Matteo Lancini, Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta; Raffaello Cortina Editore, 2023.*

TEMPO

L'etimologia non è certissima, ma sembra che il latino *tempus* derivi dal verbo greco *temno* che letteralmente significa *tagliare, separare, dividere*. Le cesure – cioè il tempo – sono ciò che fanno essere reale, cioè "a portata d'uomo", la realtà. Senza *tagli*, infatti, non ci sarebbe il tempo, ma uno scorrere uguale e senza significato. Qualcosa di disumano. Che il *tempo* sia composto da una serie di *tagli*, cioè di *tempi*, opportuni o meno, ci permette dunque di essere pellegrini e non vagabondi. È curioso che dallo stesso verbo greco derivi anche la parola *templum, tempio*, il luogo sacro "separato" da tutto ciò che è profano.

Tagliare, quindi, porta in sé un non so che di sacro, di divino. Avere tempi e luoghi separati, cioè ritagliati dal magma della quotidianità, dà alla vita un tono differente, un *calore* proprio che, secondo una incertissima ma accattivante etimologia, sarebbe la vera radice indoeuropea del termine *tempo*: cioè *calore*. Il tempo, infatti, è un susseguirsi di tagli che impediscono che la realtà sia fredda e morta (cioè solo una scena su cui esibirsi per un po' senza lasciare traccia significativa), ma gravida di calore, come una madre che genera e dà vita.

Il *tempo* che scorre è dunque come un *tempio* che santifica il cammino. *Tempi e templi* sono *tagli sacri* da varcare senza timore per vivere un'umanità piena come Dio - Signore del *tempo* e di ogni *tempio* – comanda. *Tagli* che non vanno temuti ma benedetti.

Etimologia
La profondità delle parole

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
aprile 2024 | Anno LXVIII

Immagine tratta da I SOGNI DEL SIGNOR ROSSI di Bruno Bozzetto

Le età della vita

"Sono adulto!"